

Kyenge-Morelli

Il giallo della stretta di mano

Nel giorno in cui duecento minorenni, figli di immigrati nati in Italia e residenti a Milano, ricevono la cittadinanza «simbolica» alla presenza del ministro Cécile Kyenge, scoppia un piccolo caso per la mancata stretta di mano tra il ministro e il leghista Alessandro Morelli. Un «incidente diplomatico» che scatena nuove polemiche politiche.

A PAGINA 5

La polemica Si apre un caso politico alla consegna dei diplomi a 200 bambini nati a Milano

Cittadinanza ai figli dell'integrazione

E la Lega accusa il ministro Kyenge

Il capogruppo Morelli: «Non ha voluto stringermi la mano»

Un diploma per ogni bambino. «Io sono italiano, io sono milanese», dice l'attestato. Nella città in cui «non esistono cognomi stranieri», 200 minorenni — dei 34 mila figli di immigrati nati in Italia e residenti a Milano — ricevono la cittadinanza «simbolica». Con loro c'è la responsabile nazionale dell'Integrazione, Cécile Kyenge, che parla di meticciano («è già una realtà») e temi da affrontare insieme «con serietà e pazienza». Festa e bandierine tricolori. Cui segue una mancata stretta di mano tra il ministro e il leghista Alessandro Morelli. «Incidente diplomatico». Che scatena un nuovo caso politico.

Castello sforzesco, sala Viscontea. Duecento studenti del-

le scuole di frontiera, dalle materne all'Istituto superiore Caterina da Siena. Gli assessori Pierfrancesco Majorino («la contrapposizione tra sicurezza e diritti è un giochino a cui la sinistra si è per troppo tempo prestata. Io voglio più sicurezza e più diritti») e Francesco Cappelli («siamo tutti cittadini») raccontano il senso dell'iniziativa nata dai consiglieri pd Paola Bocci ed Emanuele Lazzarini. Niente di ufficiale, la legge non prevede cittadinanza per i figli di stranieri fino ai 18 anni, ma — apre così il ministro — «una buona pratica da sostenere».

Il suo discorso è soppesato parola per parola. «Non dobbiamo aver paura del meticciano,

la nostra ricchezza parte dalle tante culture che abbiamo di fronte; l'Italia è pronta ad approfondire questo tema senza piegarsi a pregiudizi. Non si deve nascondere la testa. Un milione di bambini sta aspettando una risposta».

Programma perfetto. Interviste (sui cori razzisti: «Qualunque tipo di violenza è da condannare») e saluti. Ma sul prato del Castello, inatteso e non annunciato, avanza il leghista Alessandro Morelli. Prova ad avvicinarsi al ministro, si presenta, «sono il capogruppo della Lega, volevo stringerle la mano». Gli uomini della scorta lo bloccano (senza gesti bruschi), il ministro guarda e non fiata. Morelli torna alla carica: «Nep-

pure la mano?». Kyenge entra in auto. «Scappa», accusa il leghista, che spiega: «Avrei voluto informarla della nostra campagna "Clandestino è reato" e farle capire, con un gesto distensivo, che la nostra battaglia non uscirà mai dai confini democratici della politica». Versione diversa dallo staff del ministro: «È un problema di sicurezza, Kyenge e la scorta non conoscevano Morelli e sono state rispettate le procedure di routine in questi casi». Ribatte il consigliere: «Il ministro ha dimostrato sdegno istituzionale di fronte a un cittadino che serenamente si presenta a un suo rappresentante».

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'accoglienza all'«incidente»

Il ministro Cécile Kyenge, con i figli di immigrati nati a Milano ai quali ha consegnato un simbolico atto di cittadinanza; a fianco la mancata stretta con il leghista Alessandro Morelli